

T4

Aulularia vv. 727-807

La risoluzione dell'equivoco

La profondità del turbamento di Euclione (T₃) ha un'altra possibile e più facile misura nel confronto con gli affetti che tradizionalmente occupano il più alto livello nella psiche umana: a questa operazione è perfettamente funzionale l'equivoco per cui Liconide crederà che Euclione si riferisca alla figlia sedotta, e non già alla pentola rubata. Tutta la struttura drammatica sta lì a testimoniare che matrice di quest'equivoco non è soltanto la cattiva coscienza di Liconide.

Il prolungarsi dell'equivoco e la conseguente plateale esibizione dei desideri regressivi del protagonista sono peraltro anche un elemento funzionale allo sviluppo drammaturgico dell'azione verso il suo lieto fine. Per quanto infatti Euclione si dichiara colpito, quando finalmente l'ha compresa, dalla vicenda che riguarda sua figlia, l'anomala gerarchia delle sue pulsioni lavora a vantaggio dell'alleggerimento di quest'ultimo conflitto. Lo si vede benissimo dal tono che assume Liconide, quando anche a lui l'equivoco è chiaro: non più l'imbarazzato senso di colpa che si appiglia ai luoghi comuni giustificativi delle colpe sessuali (primo fra tutti l'argomento relativo all'irresistibilità divina dell'amore, che già Aristofane metteva in ridicolo nelle *Nuvole*), ma una disinvolta tendenza ad aggiustare la situazione "nel migliore dei modi" (un modo peraltro imperativamente richiesto dal precipitare degli eventi: la ragazza sta per partorire, le sue doglie sono state addirittura avvertite in scena). Di fronte a un Euclione che manifesta in forme di disperato infantilismo il suo attaccamento all'oro, le parti si rovesciano e Liconide può esibire una tranquillizzante e quasi paternalistica superiorità.

Gli ultimi versi riportati, alludendo all'introvabilità di Strobilo, ci ricordano che anche la vicenda oggettuale della pentola deve trovare la sua soluzione: ma una vasta lacuna sfigura il finale della commedia.

Personaggi in scena

LICONIDE: giovane innamorato di Fedria

EUCLIONE: il vecchio avaro

LICONIDE Chi è quest'uomo che piange e si lamenta davanti alla porta di casa nostra? Mi sembra Euclione. Sono rovinato. L'affare è stato scoperto e probabilmente sa anche che sua figlia ha partorito. Non so se andare o restare, se affrontarlo o evitarlo. Non so proprio cosa fare.

EUCLIONE Chi è là che parla?

LICONIDE Un infelice.

EUCLIONE Io sono un infelice, che ho avuto disgrazie e angosce così grandi.

LICONIDE Fatti coraggio.

EUCLIONE Come faccio, di grazia, a farmi coraggio?

LICONIDE Il misfatto che addolora il tuo cuore, sono stato io a commetterlo: lo confesso.

EUCLIONE Che cosa mi tocca sentire?

LICONIDE La verità.

EUCLIONE Ma che t'ho fatto di male perché rovinassi in questo modo me e i miei figli?

LICONIDE È stato un dio a spingermi, ad attirarmi verso di lei¹.

EUCLIONE Cosa?

1. È stato... lei: Liconide intende il dio dell'amore, ma la frase risulta provocato-

ria per Euclione, come più avanti la menzione del vino e dell'amore, che possono

essere attenuanti per una colpa amorosa, ma non per un furto.

LICONIDE Confesso di aver commesso un errore e una colpa, e perciò vengo a pregarti di voler essere benevolo e di perdonarmi.

EUCLIONE Come hai osato toccare ciò che non era tuo?

LICONIDE Che vuoi farci? Ormai è fatta e non si può disfare. Credo che siano stati gli dei a volerlo; diversamente non sarebbe successo.

EUCLIONE E io credo anche che gli dei abbiano voluto che io ti imprigioni in casa mia e ti ammazzi.

LICONIDE Non dire così!

EUCLIONE Chi ti ha dato il diritto di toccare la roba mia contro la mia volontà?

LICONIDE È stato colpa del vino e dell'amore.

EUCLIONE Sfrontato! Osi venirtene da me con questo discorso? Se esiste un diritto che ti consenta di giustificare il tuo comportamento, si potrebbe rubare alla luce del sole i gioielli delle matrone e, colti sul fatto, potremmo sempre sostenere di averlo fatto perché ubriachi e innamorati. Se all'ubriaco e all'innamorato fosse lecito fare impunemente tutto quel che gli pare, il vino e l'amore sarebbero la merce più diffusa.

LICONIDE Ma io vengo a supplicarti di perdonare la mia pazzia.

EUCLIONE Non mi piacciono gli uomini che si scusano dopo aver commesso una colpa. Tu sapevi benissimo che non era tua; non avresti dovuto toccarla.

LICONIDE Ma dal momento che ho osato toccarla, non voglio certo cercare cavilli per sottrarmi a tenerla nel migliore dei modi?

EUCLIONE La vuoi tenere contro la mia volontà?

LICONIDE Ma no, non contro la tua volontà: ritengo giusto che appartenga a me, e sono certo che anche tu converrai che è bene che mi appartenga.

EUCLIONE Se non mi restituisci...

LICONIDE Che cosa?

EUCLIONE Quello che mi hai rubato, ti trascino dal pretore e ti intento causa.

LICONIDE Io ti ho rubato? Cosa? Dove?

EUCLIONE Giove ti protegga, quanto è vero che non ne sai niente.

LICONIDE Se non mi dici che cosa cerchi da me...

EUCLIONE Allora te lo dico chiaro e tondo: ti chiedo di restituirmi la pentola d'oro che hai appena confessato di avermi sottratto.

LICONIDE Io questo non l'ho né detto né fatto.

EUCLIONE Neghi?

LICONIDE Nel modo più assoluto. Non ho la più pallida idea di che oro e di che pentola si tratti.

EUCLIONE Quella che hai portato via dal bosco di Silvano. Ridammela! Piuttosto farò a metà con te. Anche se sei un ladro non ti darò noie. Ma riportamela.

LICONIDE Devi essere impazzito a darmi del ladro. Io credevo che tu fossi venuto a sapere un'altra faccenda che mi riguarda; una questione importante, di cui vorrei parlarti con calma, se hai tempo.

EUCLIONE Dimmi sinceramente: non sei stato tu a rubare il mio oro?

LICONIDE Sinceramente no.

EUCLIONE E non sai chi me l'ha rubato?

2. non voglio... nel migliore dei modi: ragazza, ma naturalmente Euclione fraintende l'intenzione di Liconide è di sposare la

LICONIDE Sinceramente no.

EUCLIONE E se vieni a sapere chi me l'ha rubato, me lo indicherai?

LICONIDE Senz'altro.

EUCLIONE Non farai a mezzo col ladro, non lo proteggerai?

LICONIDE No.

EUCLIONE E se manchi alla promessa?

LICONIDE Allora il grande Giove faccia di me quello che vuole.

EUCLIONE Mi basta. Adesso dimmi quello che vuoi.

LICONIDE Se non mi conosci, o non conosci la mia famiglia ti dirò che il tuo vicino Megadoro è mio zio, Antimaco era mio padre, Eunomia è mia madre e io mi chiamo Liconide.

EUCLIONE Conosco perfettamente la tua famiglia; ma sbrigati a dirmi cosa vuoi.

LICONIDE Tu hai una figlia...

EUCLIONE Sì, sta a casa.

LICONIDE È vero che l'hai promessa a mio zio?

EUCLIONE Sai tutto.

LICONIDE Mio zio mi prega di dirti che rinuncia al matrimonio.

EUCLIONE Rinuncia adesso che tutto è pronto e sono già stati fatti i preparativi per le nozze? Lo stramaledicano tutti quanti gli dei e le dee, è per colpa sua che ho perso tutto il mio oro.

LICONIDE Sta' tranquillo e non maledire nessuno. Augurati piuttosto che la cosa vada a finire bene per te e per tua figlia. Di': gli dei lo vogliono.

EUCLIONE Gli dei lo vogliono.

LICONIDE E lo vogliono anche per me. Ascoltami: l'uomo che confessa la propria colpa non vale mai così poco da non vergognarsene e da non cercare una giustificazione: ora ti supplico, Euclione, se senza volerlo ho commesso una colpa verso di te o verso tua figlia, di perdonarmi e di concedermela in moglie come vuole la legge. Confesso di averle usato violenza durante la festa di Cerere³ per via del vino e degli impulsi giovanili.

EUCLIONE Quale misfatto mi tocca sentire da te?

LICONIDE Ma di che ti lamenti? Ti ho fatto nonno il giorno stesso delle nozze di tua figlia. Ha partorito esattamente dopo nove mesi: fa' il conto; e questo è il motivo per cui mio zio rinuncia a mio favore. Entra in casa e informati se le cose non stanno come dico io.

EUCLIONE Adesso sono rovinato del tutto; le disgrazie si moltiplicano e si accumulano l'una sull'altra. Entrerò in casa: voglio capire cosa c'è di vero.

LICONIDE Ti seguo. Sembra che più o meno le cose si stiano mettendo bene. Solo non riesco a capire dove si è cacciato il mio servo [...]. Lo aspetterò qui un po', poi raggiungerò in casa il vecchio. Bisogna che prima gli lasci il tempo di informarsi dalla nutrice di sua figlia: lei sa tutto.

3. durante la festa di Cerere: Cerere viene festeggiata in aprile, mese in cui sono onorate molte divinità agricole. La festa si svolgeva di notte, e tutti – giovani, vecchi, nobili e plebei – si univano nei festeggiamenti.